

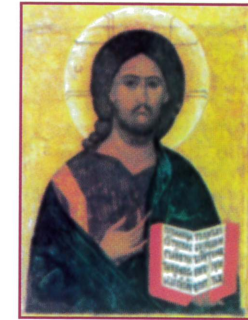


*Nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo*

“Non vi lascio soli”



*Parrocchia SS. Trinità di Angarano
Bassano del Grappa
giugno 2008*



Dal vangelo di Luca 4,16-21

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto
messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».



Per dire grazie

Poche pagine per ricordare don Roberto Reghellin a un mese dal suo ingresso nell'amore trinitario, avvenuto il 21 maggio scorso.

Altri, speriamo presto, sapranno raccontare la sua vita e in modo particolare i suoi 43 anni di presbiterato.

Questo volumetto non ha nessuna pretesa, se non quello di porre un segno di ricordo e riconoscenza.

Don Roberto è arrivato in parrocchia come co-parroco con don Luigi Scalzotto il 9 ottobre 1993.

Nel 2002, terminato l'incarico di responsabile del Prado Italiano, don Luigi ha passato il testimone di moderatore a don Roberto che ha assunto in prima persona la guida della parrocchia.

Don Roberto e don Luigi, con i loro collaboratori, in questi 14 anni hanno guidato la nostra parrocchia, condividendone la vita di ogni giorno e facendosi primi attori di un significativo e a volte coraggioso rinnovamento pastorale. Insieme abbiamo vissuto eventi impegnativi: le visite pastorali dei vescovi Nonis e Nosiglia e il Giubileo del 2000. È stato il Patronato il centro della loro pastorale: il nuovo statuto, il progetto educativo, la sala polivalente, il bar rinnovato, la creazione del Ridotto, la rampa per i disabili e- da ultimo- l'oneroso e straordinario restauro del teatro Remondini. Un lavoro per il futuro della comunità non disgiunto dall'attenzione al passato, come dimostra la sensibilità per la storia e l'arte delle nostre chiese, con significativi lavori di restauro, e la cura di pubblicazioni divulgative.

Don Roberto dedicava ogni giorno un tempo adeguato all'ascolto della Parola di Dio e alle parole del mondo. Le persone povere e in difficoltà hanno sempre trovato un amico, un consigliere che li prendeva a cuore.

In questi anni siamo cambiati come persone ma soprattutto come comunità. Tanti sono oggi, tra noi, gli uomini e le donne che si spendono nella gratuità per il bene della nostra parrocchia.

Il "temporale" del trasferimento nel giugno 2007, la malattia di agosto non ci hanno fatto mancare la sua presenza e noi, come "popolo di Dio" di Santissima Trinità, abbiamo scoperto doti inattese e la preghiera incessante ci ha unito al Padre e a don Roberto.

La presidenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale

21 giugno 2008



Mons. Pietro Nonis, don Roberto e don Luigi - Visita Pastorale ottobre 1998

La parola del Vescovo

“Ora indicaci il cammino”

“Quanto è preziosa agli occhi del Signore la morte dei suoi fedeli”.



*Cesare Nosiglia Arcivescovo e don Roberto
Visita Pastorale 2007*

saggiato come l'oro nel crogiuolo e ha gradito la sua sofferenza e la sua morte, come un olocausto, una offerta sacra per la sua e nostra salvezza.

Certo, il mistero resta impenetrabile dall'animo umano fino in fondo e acco-

La pagina del Libro della Sapienza, che abbiamo ascoltato, è carica di consolazione e di speranza di fronte alla perdita di un sacerdote stimato ed amato, come è per tutti noi don Roberto.

Sì, crediamo fermamente che le anime di chi ha creduto nel Signore, l'ha amato intensamente e lo ha servito, sono nelle mani di Dio e vivono nella sua pace.

Dio lo ha provato e trovato degno di sé, lo ha

glibile solo nella fede e nell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre. Continua il testo biblico: *“ Quanti confidano in lui, comprendono la verità anche del loro soffrire e morire; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti”.*

“Che cosa è mai la vita? Sei pieno di gioia e di impegni, ti senti realizzato e vivi esperienze belle e arricchenti. Poi, quasi all'improvviso, capita qualcosa di imprevedibile, che non ti aspetti e tutto cambia. Passi dalla gioia alla tristezza, alla sofferenza, all'ansia, all'impotenza e ti scopri debole, fragile, sull'orlo della fine. Allora gridi al Signore: Perché? Che cosa mi chiedi, che cosa vuoi da me?”. Sono queste parole che don Roberto mi ha detto nell'incontro che ho avuto con lui nell'agosto 2007 all'Ospedale di Vicenza, dopo l'operazione, avvenuta in gran fretta, in quell'estate che, iniziata con serenità nei campeggi dei suoi ragazzi, ha segnato l'inizio del suo calvario.

Signore, perché? Che cosa mi chiedi? Che cosa vuoi da me? Interrogativi profondi e veri, che hanno certamente accompagnato don Roberto fino alla fine e che sono risuonati in tutti coloro che gli hanno voluto bene e ne hanno seguito passo passo il cammino doloroso, sino alla chiamata finale del Padre. E in tutto si rispecchia il grande mistero della vita e della morte, di fronte al quale però non viene meno la speranza. Canta il salmo: *“Le nostre vie, le vie dell'uomo sono davanti a Dio e la sua grazia e misericordia sono per i suoi eletti; dura in eterno per quanti lo temono e per quanti custodiscono la sua alleanza”.* Parole di saggezza e di speranza, di apertura alla vita per sempre, che Cristo compie e realizza per ogni suo discepolo, vincendo la morte ed aprendo la via dell'eternità beata.

È la via della sua gloria che il Padre gli dona, perché si fa obbediente fino alla morte di croce ed offre se stesso in espiazione dei peccati dell'umanità intera. Come chicco di grano caduto in terra, l'esistenza terrena del Figlio di Dio muore per produrre un frutto fecondo di vita, per sé stesso e per tutti.

Anche lui è stato trovato degno di stare per sempre con il Padre grazie alla sua sofferenza e alla sua morte accettata con spirito di obbedienza e di amore. Questa è la via, che egli indica ai suoi discepoli, per vivere nella gloria del Padre suo.

"Se uno mi vuol servire, mi segua e dove sono io sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà". Il servizio, che ha connotato l'intera vita di Cristo, connota anche il ministero del sacerdote, chiamato a seguire il suo Maestro e Signore in una vocazione di totale dedizione alla causa del Regno di Dio. Egli sa bene che giungerà la sua ora, come è giunta per il Signore, l'ora della sofferenza e del sacrificio della croce, che celebra ogni giorno nell'Eucaristia e che è chiamato a vivere nella sua stessa carne, quando, nel misterioso disegno di Dio, viene chiamato a partecipare alle sue sofferenze per prendere parte alla sua gloria. Anche questi momenti fanno parte del suo ministero di amore e di dono di sé per la salvezza dei fratelli, sono fonte di bene per tutti e completano la passione di Cristo a vantaggio della sua Chiesa.

"Chi ama la sua vita, la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna". Don Roberto non ha amato la sua vita, nel senso che l'ha spesa pienamente e generosamente per il Signore e per tante persone e comunità cristiane e sacerdotali per cui ha lavorato e si è consumato, senza sosta, obbediente fino alla morte alla volontà di Dio. Egli ha messo a disposizione della Chiesa, di tanti sacerdoti, come responsabile nazionale del Prado, delle comunità di San Carlo e San Francesco in Vicenza, e di questa parrocchia di Santissima Trinità di Angarano, i doni ricevuti dal Signore. Doni che possiamo identificare in una acuta intelligenza; in un cuore appassionato per Cristo e per il Vangelo; nel servizio di formatore delle coscienze e della vita di molte persone, giovani e famiglie, sostenendole con una direzione spirituale feconda di frutti; nell'impegno per i poveri e gli emarginati. Il sigillo della croce, che ha segnato questo ultimo periodo, è stato il corona-

mento di una vita offerta come Eucaristia vivente e sacrificio di lode e di amore a Cristo e alla Chiesa.

La sua perdita addolora profondamente il nostro presbiterio e l'intera Diocesi. La sua testimonianza resterà per tutti una luce luminosa, che indica il cammino di fede e di servizio di tutti noi

che lo abbiamo conosciuto ed apprezzato.

Desidero esprimere al fratello don Gianfranco, Arciprete di S. Antonio in Marostica, e a tutta la famiglia la più viva e profonda partecipazione a questo lutto, che li ha colpiti negli affetti più cari, ed assicuro la nostra preghiera affinché il Dio della consolazione e della speranza conforti con la sua grazia il loro animo afflitto e dia loro forza di fede e di speranza in Cristo risorto.

E mi unisco anche al dolore della vostra Comunità, cari fedeli di Santissima Trinità, che avete vissuto questo anno pastorale in una condizione di precarietà e di difficoltà. Qualcuno di voi mi diceva recentemente: "Le nostre esigenze, pure importanti, di poter contare su un pastore-parroco stabile sono un nulla rispetto alla preoccupazione, che tutti manifestiamo, per la gravità del male che ha colpito don Roberto, rimasto nel cuore e nel ricordo incancellabile di ogni parrocchiano".

Ora, don Roberto, dalla casa del Padre dove vive accanto al Signore e ai suoi



*Cesare Nosiglia Arcivescovo e don Roberto
Inaugurazione Teatro Remondini, 12 gennaio 2007*

cari, vi aiuterà a camminare, insieme al nuovo Arciprete, sulle vie che lui vi ha sapientemente indicato e che hanno lasciato una traccia chiara e forte di impegno cristiano e civile da accogliere e seguire con fedeltà.

La nostra preghiera si innalzi, dunque, per rendere grazie a Dio di aver donato don Roberto, come altri sacerdoti, che in questi mesi abbiamo accompagnato al Signore, testimoni di fede e di amore, alla nostra Chiesa. E preghiamo perché tanti giovani abbiano il coraggio di prendere il loro testimone per continuarne l'opera, rispondendo alla chiamata del Signore con la stessa generosità ed offrendo se stessi, per amore, a Cristo e alla Chiesa.

Affidiamo questa preghiera all'intercessione potente di Maria, madre di ogni sacerdote e testimone di quella speranza nell'impossibile di Dio, che compie le sue meraviglie nelle persone più umili e povere, ma ricche di fiducia e di abbandono alla sua volontà.

† *Cesare Nosiglia, arcivescovo
vescovo di Vicenza*

Bassano del Grappa, 24 maggio 2008

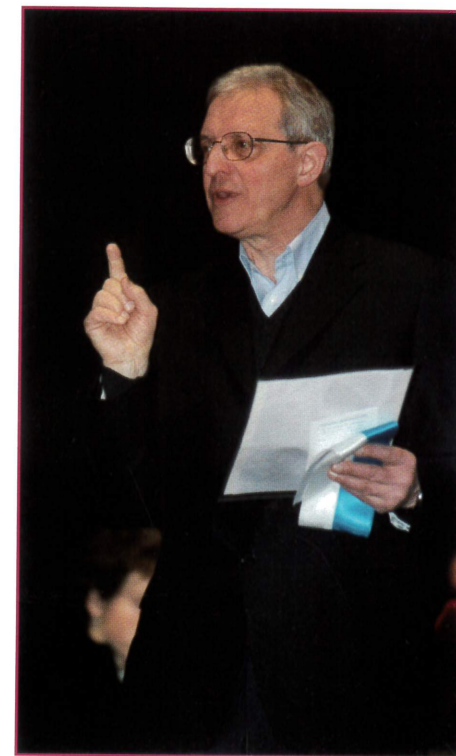
Un saluto a guisa di testamento

Nel foglio parrocchiale del 1 luglio 2007 don Roberto Reghellin annuncia alla comunità il suo trasferimento a una nuova parrocchia. Partenza che di fatto non avverrà mai perché in agosto don Roberto sarà colpito dal "male" mentre partecipa al campeggio estivo dei ragazzi dell'Acr.

Vi dico un'ultima Parola

È con una certa emozione che prendo la penna in mano: non avevo mai pensato a questo momento anche se, lo so bene e tutti lo sappiamo, noi preti siamo in movimento, sempre soggetti a cambiamenti di posto e di servizio. Le ragioni della testa mi dicono che questo cambio farà del bene a me e anche alla comunità cristiana della Santissima Trinità, ma ci sono le ragioni del cuore, relazioni nate e cresciute in questi anni, e queste non si possono né ignorare né cancellare.

Ripensare a questi anni è per me riscoprire la grande importanza



che ha avuto la vita con i preti in canonica: sono stati la mia famiglia, la mia prima comunità. Un grazie fraterno a don Sergio, a don Giovanni, a don Giuseppe e agli altri preti con i quali ho condiviso la mensa, le fatiche e la ricerca per il servizio pastorale a questa comunità. Vorrei ridirvi, per l'ultima volta, le convinzioni che mi hanno guidato e animato in questi 14 anni tra voi.

Il rinnovamento vero e profondo è quello che nasce dal Vangelo di Gesù. Per



questo ho cercato di mettere davanti a tutto e prima di tutto il Vangelo come una luce: in apertura degli incontri e delle riunioni, nella lectio del sabato mattina, nelle omelie, nelle celebrazioni dei sacramenti e nelle feste della parrocchia.

Come prete in mezzo a voi mi sono sentito mandato a edificare una comunità, a tenere unito un popolo, a formare delle persone consapevoli e convinte della loro fede.

Attraverso la liturgia e la catechesi, attraverso la preparazione e la celebrazione dei sacramenti, attraverso gli incontri personali e le attività di gruppo, attraverso le varie proposte e iniziative culturali e formative, nelle associazioni e nei cammini personali, ho sentito che era importante far crescere la consapevolezza, la partecipazione e la responsabilità di tutti.

C'è un'ultima convinzione che mi anima, anche se non è facile tradurla in pratica. Una vera comunità cristiana, che segue Gesù come Maestro e Modello, si apre all'accoglienza e si mette a servizio dei più poveri. Si tratta di aprire le strutture della parrocchia ai meno fortunati, di far conoscere e stimare l'opera dei missionari, di fermare l'attenzione sui malati e gli anziani non autosufficienti, di conoscere e accompagnare le famiglie e i poveri che vivono tra di noi. È un lavoro mai finito "perché i poveri li avrete sempre con voi", diceva Gesù.



Don Roberto con i ragazzi del campo-scuola - 6 agosto 2007



Guardando il momento presente, sento il bisogno di essere perdonato dal Signore e anche da voi. Ringrazio tutti quelli che mi hanno accolto, ma soprattutto quelli che hanno accolto, attraverso il mio ministero, la Parola e la chiamata del Signore; ringrazio anche quelli che, attraverso

la critica costruttiva, hanno cercato di migliorare la vita di questa comunità. Ho fatto esperienza in molte circostanze della generosità di tante persone che in vario modo hanno favorito e sostenuto le iniziative. Non mi è mai mancato il necessario, anche se a volte mi pareva di sprofondare.

Per il futuro vi affido alla Parola che salva e ai pastori che si prenderanno cura di voi. La Madonna della Consolazione vi accompagni con lo sguardo e la protezione di una madre amorosa.

Don Roberto

Luglio 2007

Don Roberto e la malattia



“Lasciatemi seguire Cristo da vicino”

Si può dire qualcosa del cammino interiore di don Roberto nell'ultimo tratto di vita, quello della malattia che lo porterà alla morte?

Pur essendo interiore, cioè invisibile e anche incomunicabile per certi aspetti,

ci azzardiamo a dire qualcosa, come l'abbiamo percepito noi, suoi familiari. Lo riassumiamo con le parole del libro della Genesi: *"Dio disse ad Abramo: lascia la tua terra, il tuo paese e la casa di tuo padre e va nella terra che io ti mostrerò. E Abramo partì..."*

"Dio disse"

Il 7 agosto 2007 arriva, nel primo pomeriggio, una telefonata. Don Roberto dalla tarda mattinata è ricoverato all'ospedale di Valdagno, ma viene trasferito nel pomeriggio ad Arzignano per una diagnosi chiarificatrice.

Improvvisamente, in mezzo alle attività di campo-scuola con i preadolescenti, Dio invia una parola. Non una svolta pensata, neanche temuta. Don Roberto non si rende subito conto della gravità perché tutte le sue funzioni, eccetto qualcuna, sono intatte: pensa, parla, cammina, decide, scrive.

I medici dicono e non dicono. Il primario di neurochirurgia di Vicenza gli dice: "C'è da combattere una battaglia." E don Roberto: "Io questa battaglia la voglio combattere". Decide di farsi operare. Il chirurgo resta stupito dalla sua determinazione. In fondo don Roberto spera che tutto torni come prima. Ma nel silenzio egli va con il pensiero lontano: "Anche un caro amico, don Giordano Corò, ha avuto un tumore al cervello; anche Valentino, nostro parente, è morto di tumore al cervello".

È il 7 agosto e in chiesa ascoltiamo il Vangelo della tempesta sul lago (Lc. 8,22-25). È ciò che sta avvenendo di fronte alle notizie su don Roberto: una tempesta si abbatte su di lui e su tutti noi.

Che cosa possiamo e dobbiamo fare? *"Vegliate e pregate!"* sono le parole del Vangelo che risuonano come un programma di vita.

Vegliate: è lasciare tutte le occupazioni non strettamente necessarie per de-

dicargli tempo, per stargli vicino. Pregate: è l'altro invito che risuona. Pregare per lui perché sia forte nel fare la strada che lo aspetta, pregare per noi per sapere stargli vicino.



"Lascia la tua terra"

Il 14 agosto alle ore 16.30 entra in sala operatoria. Il saluto. Alle ore 23.30 esce dalla sala e il medico conferma la dura diagnosi: "Abbiamo fatto del no-

stro meglio, ma c'è il pericolo che il tumore sia recidivo". Noi non conosciamo questo tipo di tumore. La speranza rimane. Nei giorni che seguono passa dalla terapia intensiva a quella semi-intensiva. È debole. I movimenti sono lenti, gli occhi incerti, poche le parole, solo monosillabi. Comincia a lasciare davvero. Appare sul suo volto, frequente, il pianto. Non sappiamo se sia connesso psicologicamente all'intervento al cervello o se sia il dramma che sta vivendo, o tutte e due.

"È dura! Io non sono preparato a questo" ripete.

Si moltiplica il pianto nei giorni successivi; a volte si schernisce, si vergogna del pianto irrefrenabile a cui non era affatto propenso. Mi viene in mente e accompagno quei giorni con il passo del Libro di Isaia: *"In quei giorni Ezechia si ammalò gravemente. Il profeta Isaia gli disse: "Dice il Signore: disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non guarirai" Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore. Egli disse. "Signore ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi. Ezechia pianse molto." (Is 38,1-3)*

È stato il tempo del pianto frequente.

Dal primo di settembre vive in famiglia da Dorino e Margherita. La presenza dei vivaci nipotini è motivo di vita.

Da metà settembre per sei settimane è a Verona per le terapie; ritorna a casa il fine settimana. In ospedale vive a diretto contatto con altri ammalati come lui, alcuni sono terminali. C'è la speranza di farcela. La dottoressa responsabile delle cure sembra nutrire tanta fiducia. È sincera o tenta solo di rincuorare?

Don Roberto ormai vive la parola di Gesù a Pietro: *"Quando eri giovane, ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai la mano e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi"*.

Se a casa assapora un ambiente familiare ricco di attenzioni e di amore, deve

però farsi aiutare in tutto. Il recupero delle forze c'è, ma parziale. Si impegna durante e dopo le terapie di Verona ad esercitare le parti più deboli del fisico, ma per camminare deve essere sempre accompagnato.

Cerca di esercitarsi a scrivere per muovere la mano destra. Ogni piccolo successo lo rende contento, soprattutto quando glielo dicono, ma il recupero non arriva mai completamente!

È questo il tempo anche dei lunghi silenzi, di visite selezionate; non ha tanta forza e voglia. È anche il tempo della solidarietà, dell'amicizia. Nelle diverse comunità dove ha svolto il suo ministero si prega per lui.

Tempo di lasciare

Il 30 settembre 2007 doveva entrare nella nuova unità pastorale di Leguzzano e San Vito di Leguzzano. Alla comunità che l'aspetta invia uno scritto. Ogni volta che legge quel biglietto piange. "Non riesco a trattenermi, devo imparare a farlo. Bisogna passare molte tribolazioni per entrare nel regno". Già, lasciare la parrocchia amata della Santissima Trinità, ma anche lasciare l'idea di entrare a San Vito!

Dopo Verona ci sono ricoveri difficili a Vicenza il 28 novembre e poi il 12 gennaio. Sono ricoveri che emettono sentenze amare: il male va avanti.

Lasciare è il tempo delle preghiere brevi: un salmo... poi "Sono stanco".

Lasciare è il tempo in cui ricopia sul suo quaderno per intero: "È giunta l'ora..."

"Nei giorni della sua vita terrena Gesù offrì sacrifici e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo dalla morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono" (Eb 5,7-9)

Lasciare è il tempo in cui fa testamento, o aggiunge qualche riga. È il tempo in cui chiede al medico: “Ma c’è ancora speranza per me?”

“Abramo partì”



C’è stato un momento in cui è “partito” o si è manifestata la sua decisione senza tentennamenti.

Il 15 febbraio è all’ospedale per l’ultimo ricovero. La previsione delle immi-

menti dimissioni ci invita ad organizzare il suo ritorno a casa. Don Roberto non sta più in piedi; come fare per accompagnarlo lungo le scale? Cerchiamo soluzioni a tutto campo. Ma lui ci chiama e dice: “Ho deciso!” e lo ripete: “Ho deciso! Vado a casa Novello (Residenza socioassistenziale per i preti); è lì che devo andare!”. E noi a dire: “Aspetta, andiamo piano, vediamo in questi giorni, stiamo cercando le soluzioni migliori per favorire il tuo ritorno tra di noi”.

Ma don Roberto è deciso: “Vi ringrazio dell’affetto che mi dimostrano, ma ora è quella la strada. Non capite che io voglio seguire Cristo da vicino!”. E piange, piange.

Sarà San Rocco la sua ultima tappa. Il tempo passato dal 25 febbraio è stato un tempo per lui di silenzio quasi assoluto con noi. Dopo pochi giorni dal suo arrivo il braccio e la gamba destra diventano immobili, a poco a poco i muscoli della bocca e della lingua si paralizzano quasi completamente. Può solo mangiare e non senza difficoltà. Già dai primi giorni di marzo non può più parlare. Altri linguaggi per comunicare diventano subito inutili. Si rimane con lui per raccontare, pregare e le nostre parole diventano le sue: la preghiera con i salmi, l’ascolto della Parola che ama sono la sua compagnia. *“Era come un agnello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca”*. (Is 53,6)

Il silenzio era sì impossibilità di parlare, ma anche il segno dell’accettazione profonda della sua sofferenza interiore e fisica.

La preghiera con lui (meglio, la preghiera che seguiva con la mente) era spesso l’Angelus... *fiat mihi secundum...* e il salmo *“Il Signore è il mio pastore...”*.

Nei giorni del suo arrivo a San Rocco, ultimi con la possibilità di parlare, aveva detto: “Sono venuto qui per morire!” Anche le chemioterapie sono state sospese. È lui che, come un medico, dice: “Ormai non servono a nulla, procurano solo dolori”.

Ogni giorno il male progredisce e chi torna dopo una settimana lo vede notevolmente peggiorato.

Il Signore ci dona la grazia della presenza di tante persone che si fanno vicine per fargli compagnia, anche se il numero viene notevolmente limitato: i volti diversi lo confondono. Il Prado si rivela essere una vera famiglia e si realizzano le parole di Gesù: *“Chi avrà lasciato... riceverà cento volte tanto in casa, fratelli, sorelle, ... persecuzioni... e la vita eterna”*.

I dolori si presentano con insistenza. Le medicine per alleviarli lo assopiscono per lunghi periodi.

Il 2 aprile riceve l'Unzione dei malati, non parla ma appare presente e consapevole. Alla fine del rito spunta una lacrima... siamo tutti in lacrime.

Le settimane che seguono sono in progressiva veloce “discesa”, con giorni anche buoni tanto che, a volte, può celebrare l'Eucaristia con i confratelli nella cappella.

Il 7 maggio una grave crisi lo porta a un ripiegamento quasi totale. Da allora l'assistenza si fa continua, giorno e notte. Leggermente si riprende per alcuni giorni.

Il 20 maggio a mezzogiorno nuovo peggioramento. Siamo in tanti attorno al suo letto a pregare per presentarlo al Signore.

Nelle prime ore del 21 maggio entra nella terra promessa.

Don Franco, Dorino e Ampelio Reghellin

La vita di don Roberto

Si è fatto prete, per farsi povero



Don Roberto è nato a Malo, borgo Redentore, il 25 novembre 1941; entrò piccolo in seminario diocesano e fu ordinato sacerdote dal vescovo Carlo Zinato il 27 giugno 1965.

È inviato, per tre anni, nel nuovo quartiere operaio del Villaggio del Sole, nella parrocchia di San Carlo di Vicenza, dove, tra le case e i condomini in co-

struzione, il Signore Gesù tentava di piantare la sua tenda tra gli uomini. Nel 1968 il trasferimento a San Francesco, sempre a Vicenza, con don Domenico Piccoli, dove stavano nascendo un nuovo insediamento urbano e una nuova parrocchia.

Sono anni vivaci e creativi alimentati dal soffio dello Spirito che fluisce dal Concilio Vaticano II.

Qui si trovano in germe molti degli aspetti e temi che in don Roberto trovano successivamente strade e spazi di maturità, sia nella vita che nell'impegno pastorale.

Ne cito alcuni.

- L'amore alla Parola di Dio; la Lectio Divina con la gente; lo studio spirituale del Vangelo.

- La passione per la catechesi e la trasmissione della fede ai giovani e alle famiglie.

- L'incontro con l'Associazione internazionale dei Preti del Prado. I primi corsi di esercizi e di formazione con mons. Alfredo Ancel.

- La scoperta della condizione giovanile e la compromissione con i primi fenomeni di devianza. La realizzazione delle prime comunità per tossicodipendenti e la collaborazione con il Gruppo Abele di Torino e con don Luigi Ciotti.

- L'impegno educativo per il reinserimento dei giovani e la nascita della Cooperativa Insieme.

Nel 1978 un nuovo salto di qualità: Don Roberto cerca e desidera non solo di condividere la vita con i poveri, ma di farsi lui stesso povero. Ecco allora la decisione di lavorare manualmente in Cooperativa fianco a fianco con i giovani, impegno che mantiene per oltre 10 anni, e la scelta di vivere a fianco della Comunità alloggio femminile di contrà Fascina, in centro a Vicenza.

Sempre nel 1978 diventa assistente della "Casa della Giovane", sede vicen-

tina dell'Associazione Internazionale ACISIF per la protezione della giovane, in collaborazione con le suore Orsoline di Breganze.

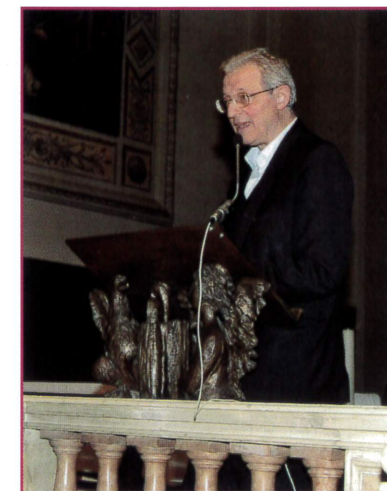
Inizia una fedele e continuativa collaborazione pastorale con la parrocchia di Anconetta, che si concluderà solo con il suo arrivo a Bassano.

Dal 1989 è, per tre mandati consecutivi, responsabile nazionale dei preti del Prado. Si impegna con tutte le sue migliori energie nell'accompagnamento dei seminaristi e dei preti. È apprezzato e ricercato punto di riferimento per i sacerdoti impegnati nelle frontiere dell'evangelizzazione e della presenza della Chiesa negli ambienti poveri, popolari e degradati.

Infine dal 9 Ottobre 1993 inizia con don Luigi Scalzotto, e poco dopo anche con don Sergio Scortegagna, il suo impegno nell'amata comunità di Santissima Trinità di Angarano. Il 21 maggio 2008 muore a Vicenza.

La numerosa presenza, la vicinanza e l'affetto con cui i suoi parrocchiani l'hanno accompagnato nei lunghi 9 mesi di malattia sono la testimonianza più tangibile di quanto don Roberto ha fatto come prete e pastore di Angarano.

A voi l'impegno di accoglierne l'eredità attraverso le sue stesse parole, quando salutandovi l'anno scorso disse: "Ringrazio tutti quelli che mi hanno accolto, ma soprattutto quelli che hanno accolto, attraverso il mio ministero, la Parola e la chiamata del Signore. Per il futuro vi affido alla Parola che salva e ai pastori che si prenderanno cura di voi".



Mons. Giuseppe Bonato

Don Roberto e il Prado

Sempre e tutto con Gesù



Don Roberto ha incontrato il Prado, come suo fratello don Franco, come il compianto don Carlo Gastaldello e altri di noi, per mezzo di Mons. Alfredo Ancel, nell'immediato dopo-Concilio, appena prete, e questo incontro ha orientato e unificato tutta la sua vita e il suo ministero. Chi volesse conoscere cos'è il Prado, basta che osservi le scelte della sua vita.

Il Seminario ci aveva formato per fare bene i nostri compiti; essere buoni ripetitori. Il Concilio, che avevamo accolto con grande entusiasmo, ci chiamava a cercare strade nuove, creative... a perdere le nostre sicurezze. Ci chiamava a uscire dalla sacrestia per dialogare con il mondo, per incontrare

gli uomini dentro al mondo. Come fare? La nostra educazione era clericale, centrata sull'istruire, sull'essere maestri. Si trattava di uscire, immergersi nella storia degli uomini, condividere la vita della gente, soprattutto degli esclusi. C'era il rischio di perdere la nostra identità di preti. C'era confusione su molte cose. Non basta buttarsi... Alcuni si sono persi.

Come radicarsi di più nella fede e nell'amore del Signore, ma restando vicini alla vita della gente? Come mettere insieme la fedeltà a Dio e all'uomo, la preghiera e l'azione, la lotta e la contemplazione, la liberazione dell'uomo e la salvezza in Gesù Cristo, la contestazione e l'amore alla chiesa...? Questa è stata la ricerca che don Roberto ha condiviso con noi, e poi ci ha aiutato ad approfondire in tanti anni di responsabile del Prado, prima diocesano e poi italiano.

Roberto è stato sedotto dall'assoluto di Antonio Chevrier, fondatore del Prado: *"Conoscere Gesù Cristo: qui sta tutto l'uomo, tutto il santo, tutto il prete"*. Ha capito che non bisogna opporre l'uomo e il prete, ma vivere sempre e tutto in relazione con Gesù Cristo in un cammino di radicalità evangelica, dare importanza alla vita fraterna, vivere il celibato e il ministero in maniera evangelica, umana ed apostolica.

Di fronte alle sfide del mondo che cambiava, Chevrier ci invitava ad aver cura delle radici per poter camminare nella libertà. Radicarci in Cristo. Avere lo Spirito di Cristo. Amare i poveri e la chiesa in Gesù Cristo.

Lo studio quotidiano del Vangelo è diventato per don Roberto l'esperienza insostituibile di un'amicizia profonda e di una comunione vitale e unificante con la Persona di Cristo e di uno sguardo d'amore ogni giorno rinnovato sulla gente e sui poveri. Penso alla sua gioia ora di vedere Gesù nello splendore della luce divina.

Don Roberto, come Chevrier, è stato sedotto dal mistero dell'Incarnazione: ha capito che l'evangelizzazione non si fa dall'esterno; bisogna stare con la

gente, con i poveri, condividere la loro vita, ascoltarli, essere attenti alle loro domande, annunciare loro una Parola che tocchi il concreto della loro vita. La chiesa ha sempre fatto tante opere sociali e assistenziali per i poveri, ma ora ci era chiesto di vivere come i poveri e di considerare i poveri non solo nell'ottica della carità, ma come soggetti e attori della loro liberazione e della loro evangelizzazione.

È stato questo il filo rosso che ha guidato tutta la sua missione apostolica dall'inizio al Villaggio del Sole e poi a San Francesco e ad Anconetta e infine qui a Bassano alla Santissima Trinità, sia da prete di parrocchia, sia da prete lavoratore, da educatore dei giovani e formatore dei preti, sia nel lungo calvario della sua penosa malattia.

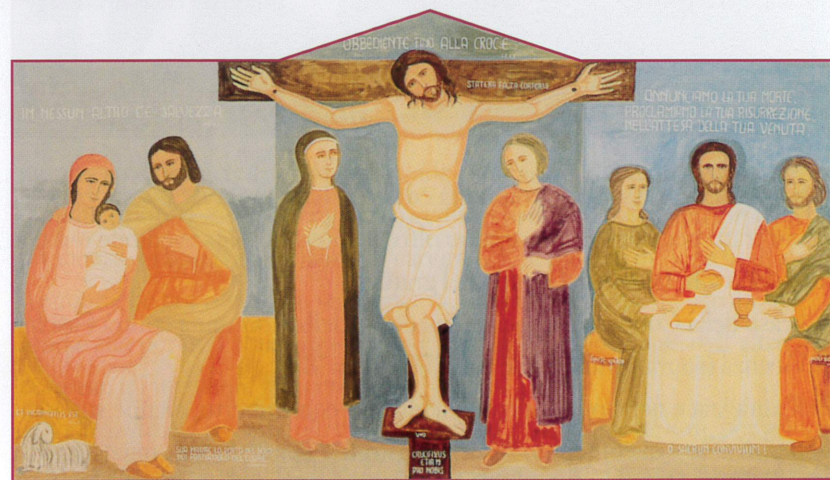
Penso ad alcune scelte profetiche che hanno caratterizzato i suoi 43 anni di ministero: la scuola popolare nel 1967, sullo stile di Barbiana, al Villaggio del Sole, per i ragazzi perduti ogni anno dalla scuola; la ricerca di edificare una comunità nuova nello spirito del Concilio, con don Domenico, nella parrocchia di san Francesco, e poi approfondendo tutte le sue energie, con grande passione educativa, per i giovani in difficoltà, scelta che lo ha portato a lasciare la canonica per vivere in mezzo a loro, lavorare manualmente con loro, accompagnare per un pezzo di strada tanti di loro, nella Cooperativa Insieme, nella Casa della giovane, in contrà della Fascina, nelle parrocchie, comunicando a tutti la passione per la giustizia, la legalità, la solidarietà e la pace, sia nell'impegno apostolico che nei contatti personali.

Un ultimo aspetto: Don Roberto, come Chevrier, ha capito che l'efficacia apostolica non sta nei libri, nelle idee, nelle attività, *ma nella persona del prete, testimone di Gesù Cristo, buon Pastore, pane buono per tutti*; solo così il prete può comunicare efficacemente la bella notizia di Gesù Cristo e dare la vita di Cristo.

"Un prete non può spendere meglio la sua vita che per formare buoni preti

alla chiesa... mi sembra che questa sia l'urgenza della chiesa oggi" (Chevrier, L.55). Per questo, Roberto ha dato tempo e cuore alla formazione dei preti, viaggiando lungo le diocesi dell'Italia, incontrando le persone con grande disponibilità e senso dell'amicizia, guidando ritiri ed esercizi spirituali con semplicità, profondità e concretezza, con grande capacità di ascoltare, discernere e consigliare, con una sapienza evangelica ed apostolica riconosciuta dappertutto, fuori diocesi, in Italia e all'estero, come testimoniano, nell'ora della sua morte, anche gli e-mail del responsabile internazionale del Prado dalla Cina, dove si trova, dei responsabili della Spagna, della Francia, dal Brasile, dal Messico, dalla Colombia e da varie regioni d'Italia.

Don Pino Arcaro



Don Roberto e la scelta dei poveri

Un prete “spinto fuori”



Ogni esistenza vissuta in profondità ed autenticità rivela alcune sporgenze, alcuni tratti peculiari che sporgono oltre il consueto, il prevedibile o il dovuto del vivere (siamo nel campo del gratuito).

È il caso della Cooperativa sociale Insieme e della Comunità contrà Fascina di Vicenza (soprattutto tra fine anni '70 e anni '80).

Nell'amicizia e nella relazione di quegli anni con Roberto, alcune sue insistenze di stile e di contenuto si sono mostrate “spinte fuori”, impastandosi con la vita e le fatiche di molti, fino a segnalare per noi ancor oggi un metodo,

cioè una possibile via da percorrere. Di questo ‘metodo’ di Roberto condividiamo qualche tratto.

L'ostinata aderenza alla realtà, al descrivere prima i fatti e non correre alle interpretazioni, al dar consistenza alla parola data, alla concretezza del lavorare con le proprie mani in modo cooperativo (dieci anni nel laboratorio di restauro), all'abitare assieme, prima aprendo la canonica all'accoglienza e poi nella comunità, alla ricerca di radicale semplicità e sobrietà di vita. Cittadinanza intesa come voler conoscere (situazioni, ingiustizie, servizi sociali, leggi...), capire criteri e bisogni reali della gente, aprirsi a uno sguardo più ampio (l'impegno con il CNCA, l'attenzione alla pace...) per spingere a un cambiamento culturale e politico. Laicità intesa come un dare spessore alla verità di quello che si fa, al dove si abita/lavora e con chi, a prendere sul serio ciò che si dice e si sceglie, consapevoli dei prezzi da pagare, senza cercare scorciatoie. Consapevole anche, credo, di attingere a una teologia dell'incarnazione che solo nella prassi trova aperture di salvezza per ciascuno e tutti. *Il primato dell'ascolto mite* perché discreto, dialogante, concentrato, disarmato da giudizi e risposte pre-confezionate. Un ascolto partecipato e intelligente (=che leggeva dentro), non certo di cortesia o “perché si deve”; un ascolto cui dava molto tempo, praticamente ogni pomeriggio dopo il lavoro del mattino in Cooperativa. Credo che in quegli anni abbia accumulato una montagna di note, fedeli alla lettera alle espressioni di chi incontrava, prese durante o dopo l'ascolto di ragazzi o genitori in difficoltà (i primi giri di droga a Vicenza, i ragazzi allo sbando, il carcere...), di giovani in ricerca, di amici. Appunti che poi rileggeva, sottolineava, meditava. Su questo ascolto mite si fondavano per lui l'amicizia schietta e l'accoglienza integrale dell'altro, con la storia, gli inciampi, le ricerche.

La centralità del gruppo, oltre i personalismi e le manipolazioni, per valorizzare anche qui ciò che realmente l'altro voleva dire, i pareri anche discor-

danti, le richieste impreviste. La scrittura collettiva di tanti documenti e testi (per la Cooperativa o nel CNCA) era espressione e conseguenza di questo affidamento alla ricerca di percorsi condivisi tra tutti. E poi ancora il “fare vita di gruppo” per “imparare ogni giorno a collaborare, aspettare chi è lento, essere pedagogici negli interventi” (CNCA, *Condivisione e marginalità*, EGA-EDB 198).



Il mettersi alla scuola del *Vangelo*, per interiorizzarlo da uomo che cercava “un modo di vivere il Vangelo oggi”, da prete che, accompagnato dal vescovo Onisto, si era spinto fuori l’ambito consolidato della parrocchia. Uno studio del Vangelo quotidiano (arricchito dall’appartenenza al Prado), irrinunciabile, deferente... un sottomettersi alla Parola più che un andarci a cercare conferme o tranquillità interiore. Un’anima per il suo stare dentro e uno sporgersi perché il margine potesse diventare frontiera.

Marco Vincenzi - Cooperativa Sociale Insieme

Don Roberto e la vita fraterna

“Amatevi sinceramente come fratelli” 1Pt 1,22

Carissimo don Roberto,
mi viene chiesto dalla tua cara comunità della Santissima Trinità di raccontare la nostra esperienza di fraternità.



Ricordo quando, appena nominato “cappellano”, così si diceva allora, sei venuto a San Francesco in quell’appartamento dove io ero alloggiato da qualche mese.

Avevi in cuore l’amarezza di lasciare la parrocchia di San Carlo dove avevi fatto famiglia con altri due sacerdoti e dove avevi avviato delle esperienze assai significative. Ti spaventava un po’ il pensiero di dover avviare un po’ tutto, specialmente le strutture parrocchiali, essendo la parrocchia appena costituita. Ci siamo fatti coraggio reciprocamente e ci siamo lasciati con l’animo più sereno e con la ferma volontà di camminare insieme fraternamente, aiutati dal fatto di essere quasi coetanei. Ricordo che spontaneamente abbiamo deciso di mettere in comune i pochi soldi che avevamo.

E abbiamo cominciato... Era il 1° ottobre del 1968. Il 4 ottobre, festa di San Francesco, patrono della comunità, il vescovo Mons. Zinato è venuto per la posa della prima pietra delle strutture parrocchiali e tu hai messo la tua firma sulla pergamena ricordo.

Abitavamo in un appartamento in affitto presso la signora Maria, tra le case del quartiere, condividendo la vita della gente.

Giorno per giorno abbiamo imparato a conoscerci meglio, a pregare insieme,



a condividere la vita di ogni giorno e a camminare insieme con la gente di quel quartiere operaio, formatosi abbastanza in fretta alla periferia est di Vicenza. L'appartenenza di entrambi a un'associazione internazionale, tu, don Roberto, al Prado, il sottoscritto alla fraternità di Charles de Foucauld, ci ha aiutato a vivere fraternamente.

Da qualche mese alla domenica veniva a celebrare a San Francesco anche don Luciano Bordignon, insegnante di teologia in Seminario. Quanta abbondanza di clero in quel tempo!

Eravamo così "due o più" evangelicamente uniti nel cammino pastorale.

Quanti ricordi Roberto! Quante chiacchierate e risate alla sera nel raccontarci i fatti curiosi della giornata! Poi arrivò Vittorio! Viveva sulla strada, senza famiglia e senza lavoro. Non fu facile subito né per lui né per noi. Ma piano piano, quando cominciò a lavorare e a fare amicizia con coetanei e famiglie della parrocchia, si sentì a casa sua. E noi due a inventarci educatori familiari! Anche un altro giovane con problemi familiari chiese ospitalità alla notte per un breve periodo. Poi la famiglia è cresciuta ancora. Eravamo passati da qualche tempo nella nuova canonica. Alla morte di un bravo papà, catechista in parrocchia, mentre la moglie era al lavoro, abbiamo accolto durante il giorno i figlioletti in canonica. Questo ci aiutava ad essere più vicini alle famiglie e a fare famiglia anche noi.

Nel 1979 tu, Roberto, hai chiesto di fare un'esperienza con dei giovani senza

famiglia, abitando con loro. Fu un distacco assai sofferto, anche perché io avevo cominciato ad avere dei problemi di salute.

Solo per un anno siamo stati separati.

Nel settembre del 1980, quando la malattia si è fatta più seria, ho dovuto lasciare San Francesco. Ma dove andare? Ricordo con grande commozione quando sei venuto a propormi di ritornare ancora insieme.

In contrà Fascina era sorta una casa-famiglia e nel piano sottostante abbiamo trovato adeguata e assai confortevole ospitalità. Dopo 11 anni condivisi a San. Francesco, ora altri 10 in contrà Fascina.

Vorrei, caro Roberto, ora che hai varcato le porte del cielo, esprimerti tutta la mia riconoscenza per le notti e i giorni passati accanto al mio letto, lì in contrà Fascina e all'ospedale. Ho ripensato a quel vissuto quando passavo il martedì mattina, e più avanti anche altri momenti, per assisterti lungo la tua malattia. Mi pareva di essere ancora a San Francesco o in contrà Fascina, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro in fraterna, solidale compagnia.

La nostra fraternità in contrà Fascina si è allargata alla casa famiglia, agli obiettori che lì facevano servizio, ai giovani che dividevano con noi l'Eucaristia e, il giovedì sera, alla Cooperativa Insieme che lì si radunava e a tante persone che passavano da noi. Caro Roberto, ti penso ora lassù nella comunione trinitaria, a parlare con il Padre, ora con il Figlio e lo Spirito Santo della tua famiglia anzitutto e subito dopo della tua parrocchia della Santissima Trinità (*non è per caso che venendo da una comunità con questi tre Patroni tu non abbia un posto privilegiato lassù?!*) e insieme di tutte le persone che hai incontrato, servito, sostenuto, accompagnato e amato.

Io mi sento solo, ma la tua amicizia, in maniera diversa e ancora più ricca, mi consola e mi conforta.

Tuo don Domenico Piccoli

I giornali hanno scritto

Si è spento a Vicenza don Roberto Reghellin

Nelle prime ore di ieri, si è spento don Roberto Reghellin, parroco della Santissima Trinità. Il sacerdote, che da tempo era ricoverato all'Istituto Novello a Vicenza, avrebbe compiuto 67 anni il 25 novembre.

Un male incurabile, scoperto ai primi di agosto dello scorso anno mentre condivideva con i ragazzi uno dei campi estivi della parrocchia, lo ha strappato agli affetti dei suoi cari e di tutti i suoi parrocchiani.



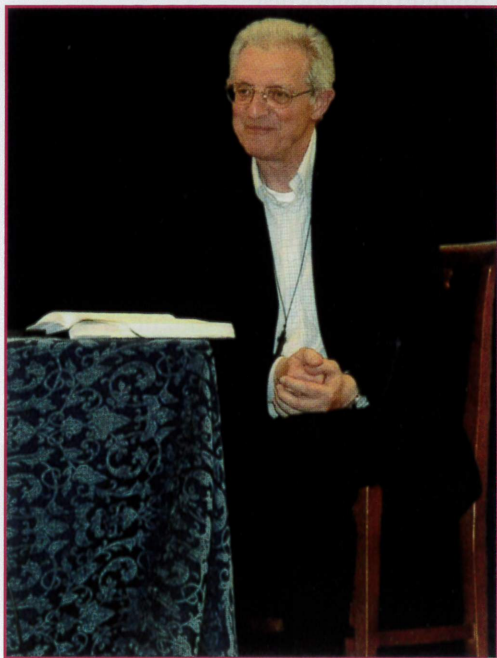
Tutta la comunità della Santissima Trinità è in lutto; don Roberto era pastore della comunità della destra Brenta dal 1993. Tra i suoi fratelli c'è don Gianfranco, attuale arciprete a Sant'Antonio di Marostica.

In questi anni, don Roberto si era fatto apprezzare da tutti per l'impegno totale con cui aveva inteso rivestire il ruolo di pastore della parrocchia, attento alla formazione nel solco del messaggio evangelico.

Tra i suoi impegni maggiori figurano il recupero del teatro Remondini, che per la parrocchia ha costituito un impegno economico notevole, e l'esposizione della restaurata pala d'altare Dapontiana. Don Roberto era stato molto attento ai giovani, alla formazione dei futuri sposi, alla preparazione dei genitori al battesimo dei bambini e all'impegno dei sacerdoti nel terzo Mondo, fra America Latina e Africa, rivestendo incarichi nell'ambito dell'Associazione del "Prado" ed effettuando alcuni viaggi all'estero. I suoi funerali saranno celebrati sabato alle ore 9.30, alla Santissima Trinità, dal vescovo Nosiglia. Don Roberto riposerà nel cimitero di Malo, suo paese natale.

Da Il Giornale di Vicenza, giovedì 22 maggio 2008

Una folla per l'addio a don Roberto



Ieri mattina, a dare l'ultimo saluto a don Roberto Reghellin erano davvero in molti; la chiesa della Santissima Trinità ed il teatro "Ridotto", dov'era stato installato un maxi schermo, non sono stati sufficienti: una folla ha dovuto seguire la cerimonia fuori, dalla strada. Ai piedi dell'altare, sulla bara, il Vangelo aperto e la stola; tanti gli occhi lucidi, una commozione e un dolore difficili da contenere. «Don Roberto è stato

un prete amato e stimato - ha sottolineato il vescovo, monsignor Cesare Nossiglia, nell'omelia - ha speso tutta la sua vita generosamente a servizio degli altri; si è "consumato" senza sosta per i più poveri e ha lasciato in eredità una forte e significativa traccia di impegno cristiano e civile».

Circa 150 i preti assiepati nel presbiterio e tra i banchi; messaggi di cordoglio sono arrivati dalla Cina, dalla Colombia, dalla Francia, ma anche da diverse regioni d'Italia come la Basilicata e la Sardegna. Don Roberto dal 1989, e per tre mandati consecutivi, è stato il responsabile nazionale dei preti del Prado, associazione internazionale vicina agli ambienti più poveri e degradati. Ad accogliere il vescovo, che ha concelebrato anche con il fratello di don

Roberto, don Gianfranco Reghellin (parroco a Marostica), c'era monsignor Giuseppe Bonato che ha ripercorso le tappe più significative della vita dell'amato sacerdote. Dopo l'ordinazione nel 1965, operò per tre anni nel quartiere operaio del Villaggio del Sole a Vicenza (S. Carlo). Realizzò le prime comunità per tossicodipendenti, collaborando col gruppo Abele di Torino e don Ciotti. Il 1978 è un anno di svolta: «Don Roberto desiderava non solo condividere la vita con i poveri, ma farsi lui stesso povero». Lavorò manualmente e visse per dieci anni a fianco dei giovani della Cooperativa che aveva fondato in contrà Fascina; ricopriva inoltre il ruolo di assistente della "Casa della Giovane" in collaborazione con le suore Orsoline di Breganze, operando nella pastorale di Anconetta. Col suo arrivo a Bassano nel 1993, con don Luigi Scalzotto e don Sergio Scortegagna, trasmise la sua passione per la catechesi ai giovani e alle famiglie anche di San Michele e Valrovina. «In questi nove mesi di malattia - ha detto il Vescovo - ha dato una testimonianza di fede, accettando la morte con spirito di obbedienza e amore».

Significativa la veglia di preghiera dell'altra sera, per le numerose testimonianze di persone che l'hanno incontrato (don Pino Arcaro, Marco Vincenzi della Cooperativa Insieme, don Domenico Piccoli). Sono stati letti alcuni passaggi scritti dallo stesso don Roberto: «Vorrei ridirvi per l'ultima volta le convinzioni che mi hanno guidato e animato in questi 14 anni tra voi... Come prete in mezzo a voi mi sono sentito mandato a edificare una comunità, a tenere unito un popolo, a formare persone consapevoli e convinte della loro fede... Ringrazio tutti quelli che mi hanno accolto, ma soprattutto quelli che hanno accolto, attraverso il mio ministero, la Parola e la chiamata del Signore».

Lucia Fincato

Da Il Gazzettino, domenica 25 maggio 2008

Autentico discepolo tra i poveri.

La vicinanza e la partecipazione dei bassanesi alla vita dei sacerdoti delle proprie parrocchie sono conosciute e apprezzate da sempre. Soprattutto quando un prete dei nostri si ammala fino a morire. Ma questa volta qualcosa di diverso è accaduto. Come mai migliaia di persone senza tanti avvisi o suoni di campane si sono date appuntamento in Angarano attorno alla salma di don Roberto Reghellin, arciprete uscente di Santissima Trinità?

Bastava esserci da venerdì pomeriggio 23 a sabato mattina 24 maggio scorso, nel principale tempio della destra Brenta, per accorgersi che qualcosa di particolare segnava nel profondo il cuore di moltissimi bassanesi, a cui si sono sommate ora dopo ora persone provenienti da ogni parte.

La straordinarietà di ciò che abbiamo vissuto è poi dovuta al fatto che don Roberto non era un prete facile, dalla pacca sulla spalla e via.

Aperto a una rara fraternità con tutti, era sacerdote esigente, parroco che non



amava compromessi e che non accettava qualsivoglia mezzo per sostenere i fini della parrocchia.

Eppure, proprio questa sua coerenza ha sedotto i fedeli della Santissima Trinità e ha permeato i luoghi e gli ambienti della città che, in questi anni di presenza bassanese, ha incontrato con stile di ascolto e dialogo.

Tanti preti edificano ogni giorno la chiesa bassanese e arricchiscono con la loro umanità sacerdotale la città.

Ma don Roberto ha dato un contributo come pochi: era a suo agio quando aveva occasione di dibattere, in occasioni ufficiali o nei momenti più spontanei, temi e problemi amministrativi locali, soprattutto che riguardassero la vita concreta della gente e delle famiglie, le fatiche dei poveri e le sfide dei giovani, le esigenze dei quartieri della destra Brenta.

Ti impressionavano sempre la sua acuta intelligenza, il profondo rispetto che aveva per i fatti e le responsabilità altrui, la sua disarmante capacità di proporre soluzioni ispirate al Vangelo.

I bassanesi, soprattutto in questi due giorni, hanno capito il dono di questo prete, che uscito dal seminario, 43 anni fa, ha fatto la scelta più chiara possibile per essere non solo un bravo sacerdote, ma anche un autentico discepolo di Gesù: farsi povero per amare i poveri.

A Vicenza, per decenni, ha condiviso la loro vita, vivendo e lavorando con loro. Giunto a Bassano ha testimoniato la radicalità del Vangelo, forse non raccogliendo tanti frutti, ma seminando ciò che già ora mostra i primi germogli.

Dario Bernardi

Da Il Giornale di Vicenza, domenica 25 maggio 2008

Don Roberto, amico passato “all'altra riva” Mt 8,18

Parlare bene di un prete non è mai scontato, tuttavia chi ha incontrato e conosciuto don Roberto Reghellin non lo potrà dimenticare facilmente.

Formato quotidianamente alla scuola del Vangelo e dell'attenzione-servizio ai più deboli, ha fatto della sua vita un dono senza risparmio. Ci ha mostrato il volto accogliente e misericordioso del Signore, di cui lui è stato discepolo e servo in tutta l'esistenza.

Ma chi era don Roberto?

Un vero credente, sostenuto e orientato dall'Amore alla Parola di Dio, letta, ascoltata e meditata ogni giorno. Era un innamorato, capace di interiorizzarla personalmente, sapendo poi comunicarla agli altri con freschezza e concretezza uniche, sì da risollevarlo e riscaldare i cuori stanchi.

Un uomo maturo: dopo (meglio, insieme con) Dio, ha amato tante persone che lui ha incontrato, cercato e guidato con cuore indiviso, nella cui vita riusciva a scoprirvi e a leggervi il “passo” del Signore e le attese più profonde dell'animo umano.

Un pastore dedito al suo popolo: ha interpretato una pastorale che partisse dal basso, rivolta alle persone, più attenta e protesa alle relazioni da costruire e da coltivare che alle attività da fare o da mostrare.

Un amico schietto: l'esperienza della vita comunitaria con i preti e la pratica dell'ospitalità sono state curate come un modo concreto per testimoniare la fecondità del celibato e per annunciare un Vangelo che parlasse nei fatti della vita, sì da raggiungere l'interiorità delle persone bisognose di speranza.

Un maestro spirituale: il servizio per molti anni come formatore dei giovani preti, non solo in Italia, gli ha permesso di comunicare a tanti la ricchezza feconda della Parola di Dio, di promuovere la solidarietà concreta verso i poveri e di espandere il calore dell'amicizia che aiuta a rialzarsi dopo le cadute.

Un apostolo capace di “sporcarsi le mani” alzate al cielo: la fede nutrita di umiltà e coraggio evangelico, gli ha permesso di stare vicino alle fasce più deboli e più a rischio della società (negli anni '80-'90 a Vicenza ha lavorato come operaio nella Cooperativa Insieme da lui fondata), sempre in stretta comunione con la Diocesi che continuava ad amare nel servizio pastorale. In particolare, ad Anconetta, come collaboratore pastorale, ha profuso nuova vitalità in un ambiente piuttosto stanco e a Santissima Trinità, come parroco, ha portato la Chiesa in mezzo alla gente comune.

Un vero discepolo del Signore crocifisso: ha accettato e vissuto la malattia come lotta interiore. Una volta spogliato di ogni sicurezza umana, circondato dall'affetto dei suoi cari e di tanti amici, si è “consegnato”, aprendosi alla Visione ed entrando nella beata Pace del Paradiso.

Grazie, don Roberto.

Don Rosino Giacomini

Da “La Voce dei Berici”, domenica 1 giugno 2008



O Verbo! o Cristo!

Come sei bello!
Come sei grande!
Chi saprà conoscerti?
Chi potrà comprenderti?
Fa', o Cristo,
che io ti conosca e ti ami!
Poiché tu sei la luce,
lascia che un raggio di questa tua luce divina
invada la mia povera anima,
affinché io possa vederti e comprenderti.
Mettili in me una grande fede in te,
affinché tutte le tue parole
siano per me altrettante luci che mi illuminano
e mi facciano venire a te e seguirti
per le vie della giustizia e della verità.

O Cristo! o Verbo!
Tu sei il mio Signore e il mio solo e unico Maestro.
Parla, io voglio ascoltarti
e mettere in pratica la tua parola.
Voglio ascoltare la tua divina parola,
perché so che viene dal cielo.
Voglio ascoltarla, meditarla, metterla in pratica,
perché nella tua parola
c'è la vita, la gioia, la pace e la felicità.
Parla, Signore.
Tu sei il mio Signore e il mio Maestro
e io voglio ascoltare solo te.

Antonio Chevrier

Camminare con Te Gesù

Camminare con Te Gesù
sulle strade
e non avere una pietra
dove mettere il capo,
e non avere una casa
dove trovare rifugio,
dove i passi lasciano
solo orme d'amore.

Aprire con Te Gesù
finestre
negli occhi e nei volti
perché il cuore ricolmo
s'incendi per l'unico Amore,
senza paura del tempo,
senza paura del dopo.

Camminare con Te Gesù
nella bella povertà.
Che io la cerchi con sollecitudine
che io l'abbracci con amore,
che io la prenda con gioia
per farne la compagnia della mia vita.

Don Roberto

